

Primo Piano

Def leggero o pesante? Alta tensione fra Tria e M5S

Conti pubblici. Il ministro dell'Economia spinge per un Documento ricco di misure pro-crescita, il Movimento preme per rinviare ogni decisione

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

La pratica dello sblocca-cantieri è ancora da chiudere, ma nell'agenda del governo già si affacciano i giorni decisivi per Def e pacchetto crescita. Che nella strategia del ministro dell'Economia Tria sono due facce della stessa medaglia. Ma la linea del titolare dei conti ha acceso un confronto serrato con gli azionisti politici della maggioranza, che nella geografia di tensioni ad assetto variabile in questo caso si scontra soprattutto con i Cinque Stelle. Due i temi: il Df crescita, atteso in cdm fra sette giorni al ritorno di Tria dal nuovo viaggio in Cina, e il peso da dare al Def. Ultraleggero, come chiede la politica, o più articolato, come preferirebbe una parte del governo.

Perché tra economia in frenata, europea in arrivo e maxi-clausole Iva, Irtschi Ue di manovra-bis e la sfida di partenza da almeno 30 miliardi sui conti del prossimo anno trasformano la politica economica in un terreno minato sul piano elettorale. In questo quadro, mettersi a discutere di cura fiscale e tagli necessari a far rientrare i saldi nei binari non aiuta; anzi va in senso contrario alle promesse di tagli alle tasse che sono tornate a dominare il dibattito. E un rinvio del dossier sarebbe salutare. Ma ci sono da rispettare gli obblighi Ue, che per fine aprile impongono l'invio del «programma di stabilità». E soprattutto non bisogna allarmare i mercati mettendo a rischio il mini-recupero sullo spread che ormai da quasi un mese si tiene più o meno decisamente sotto quota 260 (ieri ha chiuso a 240,7). E scrivere un Def che registra gli effetti del Pil in frenata su deficit e debito senza indicare contromisure non è il messaggio più rassicurante.

Di qui la spinta di Tria alle misure per la crescita, con il capitolo di proposte pro-investimenti privati (Ires, super-ammortamento, Patent Box, ricerca e sviluppo e così via) e pubblici (per esempio 1.450 milioni ai Comuni) costruito soprattutto insieme alla

parte leghista della squadra composta da Garavaglia e Bitonci. In parallelo, i Cinque Stelle si sono concentrati di più sulle misure Mise, dagli incentivi per la formazione agli sconti fiscali per la digitalizzazione.

Per capire il possibile punto di caduta bisogna allora cambiare il «precedente». Non il Def 2018, che evitò programmi perché il governo Gentiloni era in carica solo per gli affari correnti. Ma il Def 2017, quando le differenze fra tendenziale e programmatico furono prodotte dalla manovra da 3,5 miliardi approvata in contemporanea al Documento.

Il Df crescita, in pratica, nell'ottica italiana sostituirebbe di fatto la manovra-bis. Sempre che questa linea trovi ascolto a Bruxelles, dove il vicepresidente della commissione Dombrovskis ha avvertito Roma della necessità di «ripensare gli obiettivi di bilancio». L'ipotesi italiana, invece, è di affidare il lavoro «correttivo» alle sole clausole già inserite in legge di bilancio ma tenute fuori dai saldi, dai due miliardi di spesa corrente congelata ai 950 milioni del piano di dismissioni. Ma in gioco potrebbero rientrare anche gli eventuali risparmi dal fondo per il reddito di cittadinanza, che secondo stime tecniche non ufficiali potrebbero superare i 500 milioni. Sull'Iva ci si potrà limitare a un impegno generico (qui i precedenti non mancano); rimandando all'autunno il confronto fra chi come Tria è disponibile a rimodulare le aliquote e chi in Lega e M5S non ne vuole sentir parlare. Il capitolo clausole, 23,1 miliardi nel 2020 e 28,8 nel 2021, resta il più spinoso. Ma andrà incrociato con le ipotesi di riforma Irpef che dividono Lega e M5S. Per ora non c'è alcuna stima ufficiale sull'impatto di un'estensione della flat tax, ha ribadito ieri Tria al Senato, perché per le proposte concrete bisognerà aspettare la legge di bilancio. Al netto della riforma Irpef, per ora si potrebbero ipotizzare dai 3 ai 5 miliardi dalla revisione delle tax expenditures. E fissare un obiettivo da 2-3 miliardi da spending review. Sempre che vinca l'idea di addentrarsi nei programmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Tria. Il ministro dell'Economia punta sulle misure per la crescita, con il capitolo di proposte pro-investimenti privati (Ires, super-ammortamento, Patent Box, ricerca e sviluppo e così via) e pubblici (per esempio 1.450 milioni ai Comuni)

LE MISURE IN CANTIERE

1

IMMOBILI STRUMENTALI

La deducibilità Imu salirà al 60%

Superammortamento in bilico
Si punta ad alzare al 60% la deducibilità dell'Imu pagata sugli immobili strumentali delle imprese. L'intervento sui capannoni potrebbe però mettere in discussione il ritorno del superammortamento

2

CRESCITA DIMENSIONALE

Torna il bonus fiscale per le aggregazioni

Per operazioni nel 2019
Torna il bonus per le aggregazioni di imprese. Uno sconto che neutralizza fiscalmente le plusvalenze che potrebbero emergere da operazioni di fusione, scissione o conferimenti di azienda effettuate nel 2019

3

INVESTIMENTI

Piattaforma fondi pensioni e casse

Allo studio
Si fa strada l'idea di creare una piattaforma per gli investimenti di fondi pensione e casse di previdenza a sostegno di progetti per l'economia reale. Ma la misura è ancora in corso di valutazione

4

INNOVAZIONE

Bonus per ricercatori e digitale «4.0»

Il personale delle startup
Si va dal credito di imposta per l'assunzione dei ricercatori nelle startup, 50% del costo annuo fino a 200mila euro, a un nuovo bonus per la trasformazione digitale 4.0, anche questo che dovrebbe valere fino al 50% dei costi ammissibili

5

VENTURE CAPITAL

In arrivo le «Sis» per i business angels

Nuova forma societaria
Per spingere il venture capital nasceranno poi le Sis (Le società di investimento semplici), da costituire come Spa con capitale fino a 25 milioni raccolto presso investitori professionali o anche tramite i cosiddetti «business angels».

6

DELOCALIZZAZIONI

Stato azionista ponte fino a nuova proprietà

Obbligo di trovare acquirente
Ai sindacati, ieri, sarebbe stata prospettata una norma anti-delocalizzazioni che si ispira alla legge francese Florange: per chi delocalizza obbligo di trovare un acquirente, nel frattempo potrebbe esserci una partecipazione pubblica transitoria

IL DECRETO CRESCITA

Bonus fusioni: per l'Imu sconto capannoni al 60%, 150 milioni al Fondo Pmi

**Il Mise recupera 500 milioni
Novità sul «made in Italy»
e bonus ricercatori**

**Carmine Fotina
Marco Mobili**
ROMA

È in dirittura d'arrivo la sintesi dei due piani per lo sviluppo, a firma dei ministri Tria e Di Maio. Nello schema esaminato in via preliminare al consiglio dei ministri mercoledì sera, tra le «misure fiscali per la crescita economica» trovano posto l'aumento al 60% della deducibilità dell'Imu sui capannoni così come il ritorno del bonus per incentivare le fusioni e aggregazioni tra imprese. Ci sono anche l'estensione della fatturazione elettronica per le operazioni con San Marino e la stabilizzazione del credito di imposta per la ricerca e sviluppo. Condivide tra i due ministeri la revisione della mini-Ires, fino a sostituirla con un taglio progressivo dell'aliquota Ires partendo per il 2019 con un punto e mezzo in meno (dal 24 al 22,5%). Tra le «misure per il rilancio degli investimenti tra privati» confermato il pacchetto made in Italy, a partire dal contrassegno statale contro l'«italian sounding».

Imu, superammortamento

Dopo il raddoppio dal 20 al 40% della deducibilità dalle imposte sui redditi dell'Imu pagata sugli immobili strumentali delle imprese, si punta ad alzare lo sconto al 60%. Il costo dell'operazione è stimato in non più di 150 milioni per il primo anno. L'intervento sui capannoni potrebbe però mettere in discussione il ritorno del superammortamento per investimenti in beni strumentali fino a 2,5 milioni. Se fosse confermato, l'incentivo varrebbe dal 1° aprile al 31 dicembre 2019 e la maggiorazione del 130% non si applicherebbe agli acquisti di auto, immobili, attrezzature di lunga durata e software. Il ritorno del superammortamento, secondo le imprese, avrebbe un effetto immediato sulla crescita perché la disciplina è già consolidata e allo stesso tempo sarebbe il traino per gli investimenti 4.0 agevolati con l'iperammortamento. In arrivo poi 150 milioni per allargare il Fondo di garanzia Pmi anche alle medie imprese e small mid cap. Sempre per il Fondo si studia l'accesso semplificato e l'estensione al crowdfunding, al social lending e ai «basket minibond». Si valuta anche l'idea di utilizzare il Fondo come primo tassello della Banca pubblica per gli investimenti, elevando fi-

no al 100% le garanzie sui prestiti bancari. Restando in tema di semplificazioni, si prevede l'eliminazione dell'interpello per ottenere la detassazione sui brevetti del «patent box». Si fa strada poi l'idea di creare una piattaforma per gli investimenti di fondi pensione e casse di previdenza a sostegno dell'economia reale.

Bonus fusioni

Torna il bonus per le aggregazioni di imprese. Uno sconto che neutralizza fiscalmente le plusvalenze che potrebbero emergere da operazioni di fusione, scissione o conferimenti di azienda effettuate nel 2019. Così come si prevedeva nel 2009 il beneficio fiscale verrebbe riconosciuto sul valore attribuito a beni strumentali materiali, immateriali e forse anche all'avviamento, per un ammontare complessivo non superiore ai 5 milioni. Se la società nata dall'aggregazione nei primi quattro periodi d'imposta successivi all'operazione effettua nuove operazioni straordinarie, o ancora cede beni iscritti o rivalutati, dovrà presentare un'istanza di interpello alle Entrate.

Startup, formazione, energia

Avanza anche il pacchetto preparato dallo Sviluppo economico (si veda Il Sole 24 Ore del 20 marzo). Ieri, durante il tavolo tecnico con i sindacati, è emersa la cifra di 500 milioni come dote per le misure Mise (in gran parte razionalizzazione di fondi già esistenti). Si va dal credito di imposta per l'assunzione dei ricercatori nelle startup,

50% del costo annuo fino a 200mila euro, a un nuovo bonus per la trasformazione digitale 4.0, anche questo fino al 50% dei costi ammissibili. Dovrebbero avere il disco verde anche gli incentivi per la patrimonializzazione e il ricambio generazionale, con finanziamento agevolato a tasso zero per le imprese in cofinanziamento bancario con clausola «pari passu» oppure con contributi correlati a un finanziamento ordinario bancario. Sono tutt'ora in valutazione, poi, incentivi specifici per la formazione nei distretti industriali e per attività di R&S collegata all'economia circolare (per importi tra 500mila e 2 milioni); così come la chiusura agevolata di patti territoriali e contratti d'area per dirottare le risorse recuperate a favore del microcredito. Per spingere il venture capital nasceranno poi le Sis (società di investimento semplici), da costituire come Spa con capitale fino a 25 milioni raccolto presso investitori professionali o anche tramite i cosiddetti «business angels». Per l'energia, in arrivo una nuova forma di detraibilità delle spese per l'efficienza energetica, con la possibilità per il beneficiario di trasferire il bonus alle Esco (energy service company). Sarebbe in stand-by invece l'estensione ai nuovi fondi europei di investimento Etlif delle esenzioni fiscali oggi previste per i Pir.

Made in Italy

Avanti sul contrassegno statale «made in Italy» contro l'italian sounding. Previsi anche aiuti ai consorzi per la tutela dei prodotti di origine italiana. Spunta anche il divieto di registrazione di nomi di stati e altri enti territoriali, di segni riconducibili a forze armate e forze dell'ordine e di marchi lesivi dell'immagine o della reputazione dell'Italia. Ci sarà la «norma Pernigotti» con il registro storico dei marchi con oltre 50 anni, al fine di evitargli l'uso se la proprietà chiude la produzione sul sito originario. Ieri ai sindacati sarebbe poi stata prospettata una nuova norma anti-delocalizzazioni ispirata alla legge francese Florange: per chi delocalizza obbligo di trovare un acquirente, nel frattempo potrebbe esserci una partecipazione pubblica transitoria. Nell'elenco figurano anche nuovi incentivi al deposito di brevetti e marchi mentre sarebbe in bilico l'Agenzia per il trasferimento tecnologico, come nuovo soggetto o rafforzamento dell'Enea. Si dovrebbe ancora decidere, comunque, se stralciare l'intero o parte del pacchetto made in Italy dal decreto per farne un provvedimento a parte.



IMMOBILI DELLE IMPRESE
Con il Df crescita si punta ad alzare dal 40 al 60% la deducibilità dalle imposte sui redditi dell'Imu pagata sugli immobili strumentali delle imprese



NODO SUPER AMMORTAMENTI
L'intervento sui capannoni potrebbe mettere in discussione il ritorno del superammortamento per investimenti in beni strumentali fino a 2,5 milioni

SQUADRA COMPLETATA

Deleghe Mef: Tria si tiene agenzie fiscali, banche e Cdp

Due nuovi viceministri: a Garavaglia Regioni e sanità e a Castelli la finanza locale

A dieci mesi dalla nascita del governo arrivano le deleghe del ministero dell'Economia, con la nomina a viceministri di Massimo Garavaglia (Lega) e Laura Castelli (M5S). E l'architettura dei compiti affidati dal titolare dell'Economia Tria alla squadra conferma il delicato gioco di equilibri che ha allungato i tempi.

I pilastri rappresentati da «finanza pubblica e legge di bilancio, revisione della spesa pubblica e politiche d'imposizione fiscale e contrasto all'evasione», come anticipato su queste colonne, sono affidati in tandem ai due viceministri. Tra i ruoli da dividersi rientra anche la partecipazione, in rappresentanza del governo, ai lavori delle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato. Sarà questo uno degli impegni più gravosi, perché in particolare in commissione Bilancio passano i provvedimenti che hanno profili finanziari (quindi praticamente tutti) e hanno bisogno del parere del governo.

Ma c'è un altro aspetto a spiegare che il lavoro non è stato semplice. Il ministro infatti evita di delegare la competenza sulle agenzie fiscali, le banche e la Cassa depositi e prestiti. Tre dossier impegnativi, e strategici per le linee governative di politica economica, che Tria ha voluto continuare a gestire in prima persona. Tra le esclusioni espresse dalle deleghe ai due vice rientrano poi tutti gli atti di esclusiva competenza di Tria o dei dirigenti del ministero che «simplificano una determinazione di particolare importanza politica, amministrativa o economica». Né la Castelli né Garavaglia potranno intervenire sulle attribuzioni dei dipartimenti del Mef o degli enti o società sottoposte a controllo o vigilanza dal ministro.

Fin qui le regole di ingaggio comuni ai due viceministri, in attesa ora di giuramento davanti al Capo dello Stato. Nella ripartizione delle materie la Castelli avrà competenza sulla finanza locale, compresi i piani di rientro dalle crisi dei conti, e di conseguenza su tutte le questioni all'esame della Conferenza Stato-città e Unificata. Sempre la viceministra M5S sarà chiamata a partecipare alle riunioni del Cipe quando non parteciperà direttamente il ministro.

Finanza regionale, patto per la salute e piani di rientro dal deficit sanitario sono invece i compiti principali ottenuti da Massimo Garavaglia, in linea anche con il curriculum che ha visto il leghista per cinque anni nel ruolo di assessore al Bilancio in Regione Lombardia.

Più di dettaglio i ruoli affidati ai due sottosegretari, Massimo Bitonci della Lega e Alessio Villarosa dei Cinque Stelle. Con alcuni inediti. A Bitonci, che comunque continuerà a seguire tutti dossier fiscali come ha fatto in questi mesi con il decreto fiscale e con la flat tax delle partite Iva, viene assegnata la vigilanza sui temi del «contenzioso valutario» e del «contrasto al riciclaggio», oltre alla revisione legale, compresa la delicata gestione dei registri e degli elenchi dei revisori. L'ex sindaco di Padova dovrà però anche confrontarsi con i sindacati per gestire il personale del ministero dell'Economia, senza però poter programmare le nuove assunzioni.

Un altro tassello importante del fisco come la lotta all'evasione internazionale entra invece nel portafoglio di competenze di Alessio Villarosa, insieme a due temi centrali nella battaglia politica Cinque Stelle come i giochi e le politiche di coesione, di cui dovrà seguire i «profili finanziari». Il tema banche, già dalla passata legislatura al centro dell'attività dell'esponente M5S, rientra invece fra i suoi compiti solo per il potenziamento dei «sistemi di pagamento elettronico». Ed è stata forse la fatica nel cercare di portare al traguardo il decreto attuativo sul fondo risparmiatori (previsto per il 31 gennaio) a spingere Villarosa a chiedere, e ottenere, l'inedita delega sul «monitoraggio dei tempi di attuazione» dei decreti Mef.

—M.Mo.
—G.Tr.

Su
ilsolo24ore
.com

L'AGENDA DEI CONTI PUBBLICI
Dal Def, da presentare entro il 10 aprile, fino al giudizio Ue di giugno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA